

PREFAZIONE

di Giuseppe Lumia

Non è azzardato sostenere che Luciano Tavazza sia da considerare uno dei migliori testimoni della storia moderna del nostro Paese. La sua vita ha lasciato un solco profondo in quel cammino che l'Italia seppe compiere con luci e ombre a partire dalla Resistenza e dalla Liberazione lungo il secondo dopoguerra sino alla crisi drammatica della Prima Repubblica e dall'avvio stesso della Seconda Repubblica ai suoi più clamorosi fallimenti.

Una storia bella, quella di Luciano Tavazza, ricca e intensa, tutta ancora da scoprire e da mettere a servizio delle nuove generazioni e di chi si vuole mettere in gioco attraverso l'esperienza del Volontariato, di un Volontariato organizzato e moderno, di cui Tavazza fu la più creativa e autorevole guida. Siamo in tanti ormai a riconoscere che il Volontariato moderno e Luciano Tavazza sono un binomio inscindibile: pensi a Tavazza e viene fuori il cammino unico e originale del Volontariato moderno. Viceversa, pensi al Volontariato moderno e si staglia immediatamente la figura di Luciano Tavazza con tutta quella mole di impegno e di servizio che egli ha saputo generosamente donare.

Raccontare, grazie a questo libro e alle sue autorevoli voci, la storia di Luciano Tavazza fa comprendere meglio quanto sia stata geniale l'immagine che per parlare ai giovani moderni Papa Paolo VI utilizzò, riferimento che si addice bene a Tavazza: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri». Nessuno più di Tavazza infatti riusciva ad immergersi con raffinatezza e rigore nella ricerca culturale e sociale e contemporaneamente darsi da fare anche nelle cose più semplici: preparare gli innumerevoli incontri, spostando se del caso sedie e tavoli, per far in modo che tutto fosse allestito con cura. Sapeva progettare interventi sociali complessi ed efficaci nei vari campi della lotta alla emarginazione così come fermarsi ad ascoltare e a condividere con profonda umanità le ansie e le speranze di un giovane, di una donna, di un adulto anche se da poco conosciuti. Visione e passione, mezzi e fini, fatti e valori, dirigere e operare in lui trovavano una sintesi straordinaria, tipica dei grandi uomini che orientano e caratterizzano il percorso della storia.

Accostiamoci alla lettura di questo libro con la consapevolezza che Luciano Tavazza non ebbe una vita facile. Anzi, possiamo senz'altro dire che fu un testimone per certi versi "scomodo" perché riusciva a operare dentro alcuni luoghi storici decisivi del cambiamento, come la RAI dove lavorò da alto dirigente, nel rapporto *vis-à-vis* con le personalità più prestigiose ed eminenti delle Istituzioni e della Chiesa, senza mai rinunciare alle sue idee che richiedevano un qualcosa d'altro di impegnativo, un andare oltre schemi e convenzioni, che raramente fu pienamente condiviso.

Negli anni '50, alla guida della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC), con alcuni suoi collaboratori tra cui Emmanuele Milano, Umberto Eco, Furio Colombo, non si lasciò intrappolare dalla "guerra fredda" che impose, anche in Italia, una deriva di scontro tra gli uomini di buona volontà di quel tempo. Partecipò alla elaborazione di quell'idea di fondo chiamata "scelta religiosa" che solo nel Post-Concilio ebbe una certa attenzione nel cammino del laicato cattolico. Tavazza con intelligenza e lungimiranza naturalmente la interpretava in chiave sociale e di impegno contro le povertà e le emarginazioni.

Anche nelle ACLI Luciano Tavazza lasciò il segno, prima come responsabile dell'ENAI e poi come Dirigente Nazionale delle ACLI partecipò a quel cammino guidato da Livio Labor che portò le ACLI ad essere un grande punto di riferimento nel mondo del lavoro con una presenza progressista inedita e per molti versi anticipatrice e di rottura, che segnarono il percorso di questa prestigiosa organizzazione dell'Associazionismo Cattolico.

Da Commissario dell'Ente Nazionale Orfani Lavoratori Italiani (ENAOI) seppe aprire insieme a tutti gli operatori interni una tale dinamicità sociale che fu uno dei pochi a raggiungere l'obiettivo di chiudere questo Ente di Stato dopo aver raggiunto la finalità di reinserire i bambini affidati nella dimensione familiare e sociale.

Così anche nell'esperienza, a Lui più cara, di principale promotore del Volontariato moderno con la fondazione del Movimento del Volontariato Italiano (Mo.V.I.) apportò delle così profonde innovazioni che non sempre furono immediatamente apprezzate per la resistenza opposta da una consolidata e radicata idea assistenzialistica e riparatoria del pensare e dell'agire dei volontari e delle loro storiche organizzazioni.

Nell'ultima sua fatica di promuovere e strutturare la Fondazione Italiana del Volontariato cercò di far comprendere alle Banche che, piuttosto che dedicarsi a un rapporto clientelare ed episodico con singole associazioni di volontariato, sarebbe stato più trasparente e avanzato strutturare una organizzazione che si mettesse a servizio di tutte le organizzazioni di Volontariato, fornendo un supporto formativo e tecnico di alto livello, incontrando naturalmente ancora una volta resistenze di tutti i tipi.

La dimensione più appassionata e feconda ma al tempo stesso più controversa fu per Luciano Tavazza quella di creare un legame maturo tra la dimensione del Volontariato e la Politica. In questa ardua impresa Luciano Tavazza si ispirò a quel luogo teologico della antica Lettera a Diogneto del "già e non ancora": il Volontariato avrebbe dovuto dare il suo libero e autonomo contributo per favorire la maturazione democratica degli equilibri sociali del Paese ma allo stesso tempo non si sarebbe dovuto far fagocitare dalle logiche di potere perché bisognava spingersi sempre più in avanti al fine di raggiungere alti livelli di giustizia sociale e di partecipazione democratica.

"Amava la politica più di quanto la politica amasse lui". È un'affermazione forte e paradossale, che si staglia bene per una personalità del calibro di Luciano Tavazza, di recente da me utilizzata in un emozionante e significativo incontro a Roma nei locali della Stazione Centrale utilizzati dalla CARITAS per accogliere i senza-fissa-dimora.

Luciano Tavazza considerava la politica l'arte più nobile dell'esercizio delle virtù umane e della carità cristiana, vista anche la sua solida formazione Montiniana. Nello stesso tempo ne riconosceva e denunciava tutti i limiti, anche gravi, tanto da non smettere mai di pensare alla politica come un impegno esigente per rinnovarla e cambiarla radicalmente. Era questa una costante tensione della sua attività dall'inizio della sua vita pubblica fino agli ultimi giorni quando, sofferente nel letto dell'ospedale, si intratteneva, con le sue ormai ridotte energie fisiche, a dialogare con me sulle sorti del Paese nel travagliato tempo della Seconda Repubblica.

Luciano Tavazza aveva alle spalle tre passaggi storici decisivi per la sua formazione culturale, che lo spinsero verso il Volontariato e la sua strutturazione in Volontariato moderno.

1. La Resistenza e la Costituzione italiana sono solide basi intorno a cui il pensiero di Luciano Tavazza si dipanava, cresceva e maturava. Non si stancava mai di richiamare che l'essenza del Volontariato moderno si racchiude nell'art.3 comma 2 della Costituzione: <È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese>.

2. Cattolicesimo democratico e sociale e Concilio Vaticano II furono per Luciano Tavazza due dimensioni decisive della sua formazione su cui si imperniò il suo pensiero, fino al midollo del suo essere e agire. Su queste due direttrici Tavazza costruì un rapporto maturo e laico tra il Volontariato, la sua ispirazione religiosa e la sua capacità di tessere il dialogo con le altre matrici culturali del Volontariato presenti in Italia e in Europa.

3. La questione sociale che si dipanava lungo la vita travagliata del nostro Paese e che interpellava non solo le coscienze ma anche la necessità di dare forme nuove e pensieri nuovi all'agire politico a partire, diremmo con un linguaggio teologico, dalle "condizioni negative di contrasto", come fu la sua esperienza intorno al "Convegno sui mali di Roma" del '74 che anticipò "la grande stagione di evangelizzazione e promozione umana" del '76. Una linea di azione che ha caratterizzato il Suo contributo prima alla nascita della CARITAS italiana, con l'instancabile Mons. Giovanni Nervo, e successivamente dello stesso Mo.V.I..

Intorno a queste tre coordinate possiamo ritrovare quella tensione morale e progettuale che porterà Luciano Tavazza ad essere il principale protagonista della formazione del Volontariato moderno con la sua creatura più preziosa, il Mo.V.I. – Movimento del Volontariato Italiano, strutturato intorno a quattro aspetti qualificanti: il richiamato comma 2 dell'art.3 della Costituzione, il dare un assetto federativo all'organizzazione del Mo.V.I., la centralità della dimensione formativa posta alla base della crescita dei volontari e della selezione di validi dirigenti, la dimensione laica del Movimento come integrazione dialogica di diverse culture e approcci religiosi. Luciano Tavazza spinse a più non posso perché il Volontariato moderno non solo si organizzasse ma si coordinasse e avesse numerosi momenti pubblici di elaborazione e di incontro. Fu uno dei protagonisti degli epici incontri di Lucca, ma a un certo punto capì che bisognava andare oltre perché la prima Repubblica si ostinava a non capire le ragioni profonde della sua crisi e rifiutava la dimensione intrinseca della politica nel Volontariato, essendo ormai da troppo tempo abituata a pensare al Volontariato in termini di collateralismo.

Mentre infuriava lo scontro politico intorno alla crisi della prima Repubblica sotto i colpi di Tangentopoli e delle drammatiche stragi di mafia del '92-'93, nella base e nei vari territoris avvertiva ancor di più l'esigenza di sviluppare la dimensione politica del Volontariato. Fu allora che si disse pubblicamente e chiaramente che il Volontariato si sarebbe dovuto porgere alla società come soggetto politico in sé, autonomo e libero. Si scelsero due campi di impegno attraverso cui maturare questa nuova identità: il raduno biennale del Volontariato del Sud e la spinta a far nascere il coordinamento della Conferenza dei Presidenti delle Associazioni di Volontariato. Il raduno del Volontariato al Sud veniva proposto come paradigma della riforma della politica che si misura nelle Comunità e nella società, in grado quindi di affrontare il tema dei temi, mai risolto nella storia del nostro Paese, qual è la questione meridionale. La seconda, la conferenza dei Presidenti, veniva individuata come luogo unitario per abbattere steccati e divisioni e per non delegare quel ruolo che portava il Volontariato a confrontarsi con la riforma del *welfare* anche nelle sedi più stringenti della dinamica politica e parlamentare, come quando si formava la legge nazionale di bilancio o si metteva mano alla prima legge portante sulla trasparenza (la Legge 241 del 1990), alla Legge quadro sull'handicap (la Legge 104 del 1992), alla Legge sulla cooperazione sociale (la Legge 381 del 1991) e alla stessa Legge quadro sul Volontariato (la Legge 266 del 1991).

Luciano Tavazza negli ultimi anni della sua vita avvertiva le difficoltà tra cui si dimenava l'Italia e un po' tutte le società avanzate in Europa e in Occidente e spinse la riflessione e l'impegno del Volontariato moderno lungo nuove piste che ancora oggi rappresentano delle vere e proprie sfide aperte su cui bisogna scavare e lavorare per fare del Volontariato un soggetto maturo che accompagna e condivide le ansie e le speranze della società.

1. **Il Volontariato e il Terzo Settore.** La prima sfida è quella di ridisegnare e ridefinire una specificità del Volontariato nel vasto campo dei soggetti *non profit* o del terzo settore, che dirsi voglia. Il Volontariato ha ancora una sua peculiare identità che non può dissolversi o annacquare. È inevitabile il contaminarsi, come pure crescere insieme e combattere uniti contro le povertà, le ingiustizie, le disuguaglianze, i conflitti e l'aggressione rovinosa all'ambiente è una scelta giusta oltre che necessaria. Ma il Volontariato ha un *quid* ulteriore che va coltivato e per certi versi rivendicato. La sua dimensione ideale e sociale non si esaurisce pertanto nel riconoscimento e nel lavoro comune del Terzo settore per la riforma e la gestione di un più avanzato sistema integrato di

welfare. Rimane tutt'ora aperto il campo della ricerca della migliore declinazione della gratuità e della solidarietà che Luciano Tavazza intravedeva come i caratteri distintivi del Volontariato moderno.

2. **Il Volontariato tra Globalizzazione e territorialità.** La seconda sfida richiama la necessità che qualunque soggetto sociale moderno che ambisca al cambiamento debba saper stare nella globalizzazione non per subirla ma per trasformarla e liberarla dai suoi aspetti disumani, ingiusti e carichi di disuguaglianze, guerre e conflitti, per una globalizzazione capace di ridare all'economia una dimensione reale rispetto alla dominante caratterizzazione finanziaria e alla gestione dei conflitti una dimensione di cooperazione e di pace, riformando l'ONU e facendo entrare a pieno titolo le cosiddette ONG nei momenti preparatori dei processi decisionali. La stessa dimensione territoriale deve ritornare ad avere un valore di primo piano ma va liberata dalla sua caratterizzazione localistica di appartenenza chiusa, quasi di sangue, per diventare una risorsa sociale e culturale capace di ridare alle comunità e alle diversità nuovo valore e nuove relazioni. Ecco perché il Volontariato moderno deve continuare ad agire in piccolo, legandosi sempre più ai territori ma contestualmente pensando in grande, per consentire sia al globale che al locale una sintonia virtuosa a servizio della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato.
3. **Il Volontariato e la crisi della Politica.** La terza sfida è la riforma della politica, cosa ben diversa dalle stesse ed importanti riforme delle Istituzioni e delle stesse leggi elettorali. Riformare la politica significa ripensare alle identità intorno a cui si debbono riorganizzare i partiti che devono lasciare alle spalle la breve e rovinosa stagione del "Partito IO" per imboccare la strada del "Partito NOI", un "NOI" aperto che non ha niente a che vedere col "NOI" apparato, un "NOI" ideale che non coltiva il vecchio "NOI" ideologico della prima Repubblica, un "NOI" progettuale e capace di selezionare la classe dirigente al di fuori delle forme di cooptazione che l'"IO" di turno, capo assoluto, sceglie e decide negli attuali partiti. Anche il Volontariato quindi deve liberarsi dalla deriva dell'"IO" che in parte l'ha contrassegnato. Luciano Tavazza fu sicuramente un leader carismatico ma non fu mai preso dalla malattia dell'"IO" e seppe favorire l'avvicendamento, ad esempio nella guida del Mo.V.I., evitando quello che succede in molte realtà del Volontariato, cioè che il destino dell'Organizzazione fosse legato al destino del proprio fondatore. La dimensione del "NOI", pensata e praticata nel Volontariato, dà un valore formativo e democratico al suo agire politico e lo rende soggetto credibile ed esemplare di cambiamento dell'intera dimensione politica.
4. **Il Volontariato e il futuro dell'Europa.** L'Unione Europea da tempo ha chiuso le sue porte alla dimensione sociale. Al suo interno ha fatto prevalere dinamiche economicistiche e individualistiche e ha allontanato dalla sua natura originaria tutta la dimensione sociale dei diritti, della lotta alla emarginazione e alla promozione dell'ambiente, del contrasto alle povertà e al degrado dei quartieri in prospettiva di sviluppo sostenibile e promozione dell'ecosistema e non si è misurata con la capacità di governare i flussi biblici della migrazione e di offrire al Mediterraneo soluzioni di pace e di cooperazione. Tornare indietro al modello dello Stato nazione è un errore vista la sua natura conflittuale che ha prodotto guerre e divisioni. È il momento allora di avere una nuova visione progettuale e investire sugli Stati Uniti d'Europa, per rimettere al centro delle priorità la questione sociale e ambientale e gettare nuovi ponti di incontro culturale e di integrazione economica con i Paesi dell'area mediterranea. Il Volontariato moderno non può sottrarsi a questa sfida: deve anticipare e stimolare tutti verso un nuovo orizzonte culturale e sociale, perché la sua identità è stata sempre europea ed europei sono i diritti sociali da promuovere e rafforzare.

Leggere questo libro ci fa immergere dentro le acque della vita di Luciano Tavazza e del Suo avvolgente rapporto con il Volontariato moderno. Appena ultimata la lettura, sono certo che altri fecondi pensieri verranno fuori e molti stimoli si accenderanno soprattutto per quei giovani e quegli operatori del Volontariato che nella drammatica crisi attuale sapranno cogliere i segni dei tempi e trasformare la crisi in

opportunità di verifica interiore e in risorsa di impegno sociale per aprire l'umanità a nuove mete di giustizia e fraternità.